

PAOLO PELLEGRINI*

APPUNTI SUL DANTISMO IN GRAN BRETAGNA TRA OTTO
E NOVECENTO: UNA LETTERA INEDITA DI PAGET TOYNBEE
AD ALAN GEORGE FERRERS HOWELL

ON DANTE STUDIES IN GREAT BRITAIN BETWEEN
19TH AND 20TH CENTURY: AN UNPUBLISHED LETTER
OF PAGET TOYNBEE TO ALAN GEORGE FERRERS HOWELL

Abstract

Through an unpublished letter from P.J. Toynbee to the English Dante scholar A.G. Ferrers Howell, the article sheds light on a fragment of the debate on the figure and work of Dante in Britain at the dawn of the 20th century.

Keywords

Dante; P.J. Toynbee; A.G. Ferrers Howell.

Sullo scorcio dell'età vittoriana l'intraprendente editore Joseph Malaby Dent diede avvio alla celebre serie dei Temple Classics, una collana che doveva ospitare le opere di alcuni tra i più grandi classici della letteratura britannica e internazionale, in formato economico ma con una elegante veste tipografica e una attenta cura dei testi, tesa a soddisfare quella che Dent aveva individuato come «an enormous potential demand for cheap classics among self-educated readers».¹ La prima uscita fu, com'era da attendersi, il poderoso *Temple Shakespeare* in 40 volumi al prezzo di uno scellino ciascuno, che arrivò a vendere 5 milioni di copie. Dopo Shakespeare fu la volta di Dante, pubblicato in sei volumi tra 1899 e 1904. La supervisione editoriale fu affidata al filologo Philip Wicksteed, che curò personalmente i volumi delle opere latine, del *Convivio* e del *Paradiso*. Hermann Oelsner, *professor* di Romance Languages all'Università di Oxford e autore fra l'altro di un saggio sull'influenza di Dante nel pen-

* Università degli Studi di Verona, Dipartimento di Culture e Civiltà; paolo.pellegrini@univr.it. Il contributo per la pubblicazione in Open Access

è stato ottenuto grazie al fondo straordinario dell'Università di Verona.

I HAVELY 2018, p. 56.

siero moderno, rivide la traduzione dell'*Inferno* di John Aitken Carlyle uscita nel 1849, e Thomas Okey, capace autodidatta, traduttore degli scritti di Mazzini e San Francesco e a sua volta 'Serena professor' di italiano a Cambridge, si occupò della traduzione del *Purgatorio*. Okey e Oelsner presero in carico anche l'edizione della *Vita Nuova*. In questa vicenda editoriale viene solitamente omesso il nome di un ulteriore e più oscuro collaboratore, Alan George Ferrers Howell, che allestì la traduzione del *De vulgari Eloquentia* a partire da una sua precedente versione uscita nel 1890. Lo si ricava dalla *Editorial note* di pagina 428 che segue un *Postscriptum* in cui lo stesso Howell dichiara di essersi attenuto, per la traduzione, al testo approntato da Pio Rajna nel 1896.²

Su Alan George Ferrers Howell ho trovato pochissime notizie. Dalla rassegna di *alumni* laureati all'Università di Cambridge si apprende che era nato a Londra da Thomas Jones Ferrers Howell e che, compiuti i primi studi al prestigioso Eaton College, era passato a Cambridge, dove nel maggio 1875 risulta registrato al Trinity College. Nel 1877 fu ammesso all'Inner Temple, una delle più prestigiose residenze londinesi che provvedeva alla formazione della futura classe forense britannica. L'ammissione all'ordine degli avvocati data al maggio del 1881.³ Morì il 12 maggio 1928 a Heavitree presso Exeter, nel Devon, una cittadina lungo la costa meridionale del Regno Unito, a metà strada tra Southampton e la punta della Cornovaglia.⁴ Dove e come Howell avesse appreso l'italiano è difficile dire. La vicenda di Okey, che lavorò a lungo come canestraio e si avviò autonomamente allo studio della nostra lingua, mostra che non era necessaria una *institutio* tradizionale. Tuttavia occorre segnalare che durante gli anni di frequenza a Cambridge di Howell, fu prima studente in legge – conseguì il titolo di Legum doctor (LLD) nel 1869 – e poi docente di Romance Languages al Trinity College l'insigne filologo Robert Atkinson.⁵ Non si può escludere che il comune percorso di studi abbia facilitato l'incontro tra i due, spingendo Howell verso la letteratura italiana.

Il preambolo biografico trova ragion d'essere in un fortunoso acquisto che mi è accaduto di fare sul mercato dei libri usati. Si tratta di una copia dell'edizione critica delle *Epistole* dantesche pubblicata nel 1920 a cura di Paget Toynbee e proveniente, come recita l'*ex libris* incollato sul contropiatto, dal-

² DANTE 1904, p. 427.

³ VENN 1947, p. 464; una scheda riassuntiva anche nel database online dell'Inner Temple ([https://archives.innertemple.org.uk/names/1108ddc8-c6of-](https://archives.innertemple.org.uk/names/1108ddc8-c6of-4d35-b113-eb6e8ef30f9d)

[4d35-b113-eb6e8ef30f9d](https://archives.innertemple.org.uk/names/1108ddc8-c6of-4d35-b113-eb6e8ef30f9d)).

⁴ Nient'altro nemmeno nelle pur esaustive monografie di HAVELY 2014 e COLUZZI 2021.

⁵ HIGMAN 1976, p. 15.

lo University College di Southampton. Come è noto, le biblioteche britanniche hanno l'abitudine di ritirare dalla consultazione e cedere in vendita titoli disponibili in più copie, poco o nulla consultati dall'utenza e dunque rei di occupare spazio prezioso a scapito di altri libri ritenuti più utili. Durante la ricerca però omettono spesso di controllare le caratteristiche delle copie scartate. L'esemplare in causa esibisce, sul primo foglio, la nota di possesso e presumibilmente di acquisto «A. G. Ferrers Howell 6 Aug. 1920». All'interno compaiono rade postille autografe di Howell, vergate, come si vedrà, in due intervalli di tempo e con inchiostri grigio scuro leggermente diversi. Tra le pagine 160 e 161 è infilato un articolo dello stesso Toynbee, ritagliato dal «Times Literary Supplement» con data, anch'essa autografa di Howell, 11 novembre 1920. Il filologo rendeva brevemente conto della scoperta di due nuovi testimoni magliabechiani dell'*Epistola XIII* a Cangrande della Scala annunciata da Ermenegildo Pistelli sulle pagine del «Bullettino della Società Dantesca Italiana». La nota in calce a pagina 160 esplicitava l'annuncio di Pistelli: «Pistelli says in a review of this work in Bull. XXVI. 182 that Boffito's collations are extremely inaccurate and that there are 2 mss. of this Epistle in the Magliabechiana hitherto unknown 'dei quali parlerò a suo luogo'». La sottolineatura dello stesso Howell vuole forse rimarcare soltanto una citazione diretta, ma è un fatto che questi due nuovi testimoni abbiano dato origine a una qualche confusione.⁷

Toynbee conosceva unicamente il testimone Magliab. VI 164 della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze, che contiene una duplice trascrizione dell'*Epistola XIII* (comunemente siglata ora M1 e M2 ora Ma1 e Ma2). Pistelli dunque faceva riferimento a due codici ulteriori, che di lì a poco sarebbero stati menzionati anche da Barbi – ma senza esplicitarne le signature – nell'*Introduzione* all'edizione del centenario.⁸ E tuttavia, nel secondo fascicolo degli

6 PISTELLI 1919, p. 182. Come si vede Howell confuse questa recensione di Pistelli all'articolo preparatorio di Toynbee con altra di cui si dirà, sempre di Pistelli e uscita l'anno successivo sugli «Studi danteschi», all'edizione critica.

7 Questi i testimoni manoscritti: Milano, Biblioteca Ambrosiana, C 145 inf. (A); München, Staatsbibliothek, clm 78 (M); Bergamo, Biblioteca Comunale, MA 304 (Δ 5, 25; Bg); Firenze, Biblioteca Mediceo-Laurenziana, Carte Stroziane, Serie 1a, 136 (Me); Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Magliabech. Cl. VI, 164 (che contiene due copie si-

glate M1 e M2 o alternativamente Ma1 Ma2); Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Magliabech. Cl. VII, 1028 (M3 o Ma3); Verona, Biblioteca Capitolare, 314 (V). Lascio intenzionalmente per ultimo il testimone comunemente e erroneamente segnato Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Fondo Palatino, Filze Rinuccini, 19/a ins. 1 no 5 (Ri).

8 DANTE 1921, p. XX («Per l'epistola a Can Grande è questa la prima volta che il testo si fonda su collazioni esatte dei manoscritti conosciuti e di due magliabechiani sin qui non usati»).

«Studi danteschi» diretti dallo stesso Barbi – usciti dunque nel secondo semestre del 1920 – Pistelli tornava sul testo delle *Epistole* dantesche passando in rassegna le precedenti edizioni e segnatamente quella di Toynbee, e chiamava in causa proprio i due nuovi testimoni. Discutendo il passaggio al § 68 («Et dicitur Empyreum, quod est idem quod coelum igne sive ardore flagrans; non quod in eo sit ignis vel ardor materialis, sed spiritualis, qui est amor sanctus sive caritas») chiosava:⁹

L'apparato critico (chiamando m e m' i due nuovi magliabechiani) dà che dei sei codici nessuno ha *sive ardore*, ma *seu ardore M' M''*, e *sui ardoris* gli altri quattro Me V m m'.

Assegnando «seu ardore» a Mai (o MI, che Pistelli chiama M') e «sui ardoris» a Me e V, Toynbee attribuiva erroneamente «sive ardore» al solo Ma2 (per Pistelli M''), che invece reca, come notò Pistelli, la medesima lezione di Mai di cui di fatto è copia. Per il resto, l'unico altro testimone magliabechiano noto dell'*Epistola XIII* è il Magliab. VII 1028, ma non mi risulta che nessuno abbia chiarito le vicende del secondo magliabechiano citato da Pistelli. L'equivoco fu sciolto dal filologo e dantista Friedrich Schneider con l'aiuto di Teresa Lodi, al tempo in servizio presso la Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze: il secondo magliabechiano altri non è che il codice della Nazionale indicato solitamente, e in modo errato, con la segnatura Fondo Palatino, Filze Rinuccini, 19/a ins. 1 n° 5.¹⁰

In altra postilla vergata in calce a p. 36 Howell dialoga con Wicksteed. In chiusura dell'*Epistola IV* Toynbee aveva commentato il riferimento alle «meditationes assiduas, quibus tam coelestia quam terrestria intuebar» rinviando – «no doubt» – alla *Commedia*. Howell rintuzza:

but perhaps rather as Wicksteed suggests, to the Convivio, which may have been broken off in consequence of Dante's infatuation for the 'mulier... meis auspitiis undique moribus et forma conformis'. See *Latin works of Dante* p. 302.

E in effetti il passo era così annotato da Wicksteed:¹¹

We know that Dante was in relations with the Malaspina in 1306; and the following conjectural piece of biography seems to reach a high probability. During the years 1306-8 or

9 PISTELLI 1920, p. 155.

StEFI da Matilde Zonzini.

10 La vicenda è chiarita in questo stesso numero di

11 DANTE 1904, pp. 302-03.

thereabout, Dante was much at the court of the Malaspina, working hard at the *Convivio*, dissociating himself from the amorous tradition of his early years, and regarded as a miracle of continence. An incidental encounter with a lady in the Apennines shattered his resolves and broke off his enterprise, which was then further impeded by the events that followed Henry's election.

Ma la sorpresa più piacevole si trova a p. 20, in coincidenza con l'edizione dell'*Epistola III* a Cino da Pistoia. Qui infatti incollata al margine esterno, è conservata una lettera autografa di Toynbee indirizzata allo stesso Howell in data 21 agosto 1920. La trascrivo per intero:

Fiveways, Burnham, Bucks
21 Aug. 1920

Dear Mr. Ferrers Howell,

I am much obliged to you for your kind letter with regard to my edition of the *Epistola*, and especially for the information as to Zaccagnini's book, which as you surmise was not known to me. Unfortunately the war and its consequences have sadly interrupted my communications with Italy so that neither the book nor any notice of it have reached me. But in any case, I should not have been able to make use of it, for my book was practically out of my hand before it appeared. Owing to trade disputes and various other difficulties with workmen the printing took an unusually long time and I had to postdate my preface in consequence. I cannot agree with Z(accagnini) that the present participle 'exulanti' has the force he implies. *Exulo* means to be in exile – the medieval dict(ionarie)s explain it as 'extra solum habitare', consequently 'exulans' naturally means being in exile and no more, and would be equally applicable to Cino at any period of his exile.

I have just had sent me from Japan the first number of a periodical called 'Arno', which is the organ of the Società Dantesca Giapponese! It is in Japanese, so I am not much the wiser, but correspondent luckily encloses an English list of contents. Rajna tells that they hope to bring out their simple volume *Dante* at the end of this year or the beginning of next.

With many thanks again, I am, yours sincerely, Paget Toynbee

In calce a pagina 21 Howell aggiunse il riferimento bibliografico:

As to date of the letter see Zaccagnini, *Cino da Pistoia* pp. 108 ff: 261: (Pistoia. 1918) but cf. accompanying letter from Dr. Toynbee

La questione dell'esilio di Cino da Pistoia era già stata in buona sostanza risolta nel 1898 da uno studio di Alberto Corbellini, le cui conclusioni erano state

ulteriormente rafforzate da Zaccagnini, ottimo conoscitore della storia medievale pistoiese.¹² Se Cino era guelfo nero, il suo esilio da Pistoia non poteva prolungarsi oltre il 1306, nel mese di aprile di quell'anno, infatti, i Neri rientravano nella città espugnata per mano di Moroello Malaspina. Di conseguenza la lettera poteva datarsi tra 1302 e 1306, restringendosi tuttalpiù la forbice tra 1305 e 1306, come più tardi ipotizzò Francesco Mazzoni, immaginando Dante chino a scriverla quand'era già approdato alla corte dei Malaspina sullo scorcio del 1305.¹³ Alla luce di quanto sappiamo, dunque, l'osservazione di Toynbee perde di valore perché di fatto l'esilio di Cino terminò nel 1306, e non c'è margine per pensare a un altro periodo della biografia dantesca che possa ritenersi plausibile per la stesura della lettera.

Ulteriori annotazioni riguardano un paio di passaggi controversi dell'*Epistola V*. Il primo intervento, foriero di un ulteriore recupero, ci porta al § 4 (p. 52), laddove Dante invita il «sanguis Longobardorum» – la progenie dei Longobardi – ad accogliere la venuta del novello imperatore: «Eya, facite, Scadinavie soboles, ut cuius merito trepidatis adventum, quod ex vobis est, presentiam sitiatis». Il riferimento alla Scandinavia è ricondotto da tutti i commentatori a un passo di Paolo Diacono che da quella terra faceva scaturire l'origine dei Longobardi: giunti in Italia i conquistatori si mescolarono ai discendenti di Troiani e Latini.¹⁴ Sul margine sinistro Howell vergò un rinvio telegrafico: «Cf. my note facing p. 310 of T(emple) C(lassics) 'Latin Works'». L'annotazione non può riferirsi alla pagina 311 che, nella traduzione dei *Latin works of Dante* del 1904 citata in apertura, fronteggia pagina 310, e nella quale prosegue la traduzione inglese dell'*Epistola V*. Occorre giocoforza pensare che Howell disponesse di un esemplare dell'edizione del 1904 sul quale veniva riportando le sue osservazioni, forse anche su fogli separati e inseriti poi nel volume. Una rapida ricerca sul catalogo elettronico della Hartley Library di Southampton mi ha permesso di verificare che la biblioteca conserva in effetti una copia di quell'edizione «interleaved, with annotations by Ferrers Howell». Una copia interfogliata dunque, nella quale alla carta che fronteggia pagina 310 si trova, in effetti, la nota autografa di Howell (fig. 1):¹⁵

¹² CORBELLINI 1898; ZACCAGNINI 1918, pp. 108-19, 261.

¹³ DANTE, *Epistole* 1967, p. 47.

¹⁴ «Winnilorum, hoc est Langobardorum, gens que postea in Italia feliciter regnavit, a Germano-

rum populis originem ducens [...] ab insula que Scadinavia dicitur adventavit» (PAOLO DIACONO *Hist. Langob. I* 1).

¹⁵ Southampton, Hartley Library - Rare Books Collection, Rare Books PQ4315.6. La bibliotecaria

Scandinavia = the Norman Kingdom of Naples then ruled by Robert of Anjou, whose confidence with Florence is thus alluded to. See T(emple) C(lassics) Dino Compagni III, 24 n 9. [*segue, a inchiostro più chiaro*] and cf. III, 14,36.

Il riferimento dantesco ai Longobardi allude ai contrasti tra questo popolo, l'Impero e la Chiesa richiamati dal poeta sia nella *Commedia* (*Paradiso* VI, 94 e ss.) sia nella *Monarchia* (X x 18).¹⁶ Nei passi della *Cronica* richiamati da Howell invece (libro III, capp. 14, 24 e 36 della sua edizione), Compagni riferisce del ruolo di re Roberto nell'assedio di Pistoia, del suo tentativo nell'estate del 1309 – di ritorno da Avignone, dove era stato incoronato re di Sicilia – di ostacolare la discesa in Italia di Arrigo, e del suo sostegno ai Fiorentini contro lo stesso imperatore.¹⁷ Howell riteneva dunque che l'espressione «Scadinavie soboles» indicasse in realtà il regno normanno dell'Italia meridionale, o meglio il regnante di allora, re Roberto, e che indirettamente alludesse ai Fiorentini suoi alleati, contro i quali scaglierà di lì a poco l'*Epistola* VI.

Nel secondo caso si tratta di due postille vergate in calce al § 8 con inchiostri leggermente diversi. Il passo in questione riguarda la predestinazione divina del *Romanus princeps* deducibile, scrive Dante, «*miris effectibus*», come è facile comprendere seguendo il semplice procedere della ragione umana. Così il testo Toynbee, sfrondata dell'apparato critico:

Nempe si 'a creatura mundi invisibilia Dei, per ea quae facta sunt, intellecta conspiciuntur; et si ex notioribus nobis innotiora; simpliciter interest humanae apprehensioni, ut per motum coeli motorem intelligamus et eius velle: facile praedestinatio haec etiam leviter intuentibus innotescet.

Nel margine inferiore Howell annotò in prima battuta il rinvio alla già citata recensione di Pistelli apparsa sugli «Studi danteschi» del Barbi («on § 8: see

Jenny Ruthven, che ringrazio, mi comunica (3 ottobre 2023) che la copia del Dante insieme con le *Lezioni d'academici fiorentini sopra Dante. Libro primo* (Firenze, Doni, 1547: Hartley Library, Rare Books PQ4332.B47), già appartenuti a Howell «were given to the Library by Sir Samuel Gurney Dixon, a Senior Pro-Chancellor of the University who donated a number of books relating to Dante over the years. Unfortunately, provenance was not always recorded in earlier catalogue records and so it may be

that others which had belonged to Howell will come to light when more of the books are re-catalogued on the online catalogue» (un necrologio di Samuel Gurney Dixon si può leggere sul «British Medical Journal» del 16 maggio 1970, p. 426; non emergono riferimenti su eventuali contatti con Ferrers Howell).

¹⁶ Si veda SAFFIOTTI BERNARDI 1970.

¹⁷ Rinvio per tutto a COMPAGNI, *Cronica* 2013, §§ 83, 136, 199, 200, 201.

Pistelli in *Studi danteschi* II, 151»). In particolare Pistelli era intervenuto sulla traduzione del filologo britannico che non rispecchiava l'andamento del latino:

'Se dal creato visibile intendiamo l'invisibile, e se dal noto l'ignoto, e se dal moto il Motore, sarà facile a tutti riconoscere quella predestinazione'. Una protasi tripartita, a cui tien dietro l'apodosi. È chiaro il senso e ben composto il periodo, purché davanti a *simpliciter* s'aggiunga il terzo *si* che manca. Nello stesso periodo non intendo quell'*interest humane apprehensionis*, se non ammettendo che *interest* valga lo stesso che *inest*; e così infatti intende e traduce anche il Toynbee [*scil. it is without doubt within the capacity of human understanding*]. Sarà da scrivere addirittura *inest*? Dei due codici il Vaticano ha *interest* e quel di San Pantaleo ha *iter est*.

Con la correzione appena notata («*si simpliciter*») il testo passò nell'edizione delle *Epistole* del '21, curata da Pistelli stesso, come si è già detto. Toynbee invece ebbe modo di rivedere il proprio giudizio con una scelta decisamente diversa, tesa a valorizzare la lezione del testimone San Pantaleo (Roma, Biblioteca Nazionale Centrale, Fondo S. Pantaleo 8 = P), e la cosa non sfuggì a Howell che la annotò, con tanto di data, in calce alla prima postilla:

l. 122. The reading adopted by Toynbee in Oxford Dante (ed. 1924) is *ex notioribus in notiora simpliciter iter est* as to which see Toynbee in *Mod. Lang. Rev.* XIX.54 (Jan. 1924)

Nelle sue *Dante notes* apparse nel gennaio del 1924,¹⁸ Toynbee aveva recuperato un intervento pubblicato ben tre anni prima da padre Giovanni Busnelli, nel quale il gesuita aveva brillantemente risolto il rebus testuale con l'appoggio della *Questio de aqua et terra* (§ 61):¹⁹

Cum igitur innata sit nobis *via* investigande veritatis circa naturalia ex notioribus nobis, nature vero minus notis, *in certiora nature et notiora* (ut patet ex primo *Phisicorum*) [...]

Toynbee ebbe buon gioco nel mettere a frutto il parallelo tra *iter est / via* e ἡ ὁδός del testo Aristotelico, laddove «*via investigande veritatis*» tanto valeva quanto «*iter [...] humanae apprehensionis*». La scoperta portò alla correzione nell'edizione oxoniense del 1924, come notato da Howell.²⁰

¹⁸ TOYNBEE 1924, p. 51.

¹⁹ BUSNELLI 1921, p. 160. Cito la *Questio* dall'edi-

zione di Michele Rinaldi in DANTE *Questio* 2016.

²⁰ DANTE 1924, p. 407.

* * *

L'itinerario filologico che ricondusse al restauro definitivo del passo appena esaminato parve segnare un punto fermo nella storia editoriale delle *Epistole* dantesche. La sanzione più importante può essere considerata il saggio di edizione con cui nel 1967 Francesco Mazzoni aveva anticipato i risultati del suo lavoro in vista dell'edizione nazionale, pubblicando il testo delle prime cinque *Epistole* e corredandolo di introduzione, apparato critico e note illustrative. Eppure anche quegli esiti filologicamente ineccepibili finirono per essere rimessi in discussione. Un ruolo pernicioso fu interpretato, in questo come nel caso dell'epistola a Cangrande, dal volume delle *Opere minori* dantesche, stampato per la prestigiosa collana dei Classici Ricciardi nel 1979 ma in buona parte concluso agli inizi degli anni '70. Ho già avuto modo di accennare a come la curatela delle singole opere avesse seguito, in quel volume, un percorso piuttosto tormentato, con continui cambi di rotta cui il suo artefice, Alfredo Schiaffini, si era visto costretto da una serie di dinieghi e ripensamenti da parte dei filologi contattati cammin facendo. A farne le spese più di altri furono proprio le *Epistole*, consegnate a un medievista, Arsenio Frugoni (*Epistole I-XII*), e a un filologo classico di formazione, Giorgio Brugnoli (la sola *Epistola XIII*), studiosi eccellenti nei rispettivi campi ma non sufficientemente attrezzati per gestire testi di questo genere. Ed ecco che nell'edizione Frugoni riprendeva quota il testo della Società dantesca, con tanto di correzione suggerita da Pistelli: «et si ex notioribus nobis innotiora; si simpliciter interest humane apprehensionis». Forse non tutti ricordano che in quello stesso volume la curatela della *Questio de aqua et terra* era stata affidata proprio a Francesco Mazzoni. Ebbene commentando il § 61 Mazzoni rimandava senz'altro e in prima battuta proprio all'*Epistola V*, citandola non già secondo il testo di Frugoni – che nel frattempo era tragicamente scomparso – bensì secondo quello da lui stesso approntato dodici anni prima.²¹ Non so dire se Mazzoni avesse avuto modo di controllare anche le bozze delle *Epistole* o se avesse lavorato indipendentemente; il volume era sostanzialmente pronto già nel 1970 ma la *Questio* fu consegnata soltanto alla vigilia della pubblicazione. Certo o il formidabile editor Gianni Antonini non se ne avvide o, se se ne avvide, per una volta scelse di passare oltre.

21 DANTE, *Epistole* 1967.

PAOLO PELLEGRINI

BIBLIOGRAFIA

- BUSNELLI 1921. Giuseppe B., *Studi danteschi*, «La Civiltà cattolica», LXXVII (1921), pp. 154-62.
- COLUZZI 2021. Federica C., *Dante beyond influence. Rethinking reception in Victorian literary culture*, Manchester, Manchester Univ Press, 2021.
- COMPAGNI, *Cronica* 2013. Dino C., *Cronica*, a c. di Davide Cappelletti, Roma, Carocci, 2013.
- CORBELLINI 1898. Alberto C., *Cino da Pistoia. Amore ed esilio*, Pavia, tip. del Corriere ticinese, 1898.
- DANTE 1904. *The Latin works of Dante*, ed. Philip Henry Wicksteed - Alan George Ferrers Howell, London, Dent, 1904.
- DANTE 1921. *Le Opere di Dante, testo critico della Soc. Dantesca Italiana*, a c. di Michele Barbi - Ernesto Giacomo Parodi - Flaminio Pellegrini - Ermenegildo Pistelli - Pio Rajna - Enrico Rostagno - Giuseppe Vandelli, Firenze, Bemporad, 1921.
- DANTE 1924. *Le Opere di Dante Alighieri*, a c. di Edward Moore, nuovamente rivedute nel testo dal Dr. Paget Toynbee, IV ed., Oxford, nella Stamperia dell'Università, 1924.
- DANTE, *Epistole* 1967. Dante Alighieri, *Epistole I-V. Saggio di edizione critica*, a c. di Francesco Mazzoni, Milano, [Mondadori], 1967.
- DANTE, *Questio* 2016. Dante Alighieri, *Questio de aqua et terra*, a c. di Michele Rinaldi, in Dante Alighieri, *Epistole. Egloge. Questio de aqua et terra*, Roma, Salerno, 2016, pp. 651-770.
- HAVELY 2014. Nick H., 2014. *Dante's British Public. Readers and Texts, from the Fourteenth Century to the Present*, Oxford, Oxford University Press, 2014.
- HAVELY 2018. Nick H., *Wider Circles. Popularizing Dante from Temple Classics to Penguin Classics*, in *Journeys through changing landscapes: literature, language, culture and their transnational dislocations*, ed. by Carla Dente and Francesca Fedi, Pisa, Pisa University Press, 2018, pp. 49-72.
- HIGMAN 1976. Francis M. H., *Modern languages in Trinity College, Dublin 1776-1976*, «Hermathena», CXXI (1976), pp. 12-17.
- PISTELLI 1919. Ermenegildo P., rec. a Paget Toynbee, *Dante's Letter to Can Grande (Epist. X). Emended Text*, «The Modern Language Review», XIV/3 (Jul., 1919), pp. 278-302, «Buletino della Società Dantesca Italiana», pp. 181-83.
- PISTELLI 1920. Ermenegildo P., *Dubbi e proposte sul testo delle Epistole*, «Studi danteschi», II (1920), pp. 149-55.
- SAFFIOTTI BERNARDI 1970. Simonetta S. B., v. *Longobardi*, in *Enciclopedia dantesca*, ed. online (1970).
- TOYNBEE 1924. Paget Toynbee, *Dante Notes*, «The Modern Language Review», XIX (1924), pp. 48-55.
- VENN 1947. *Alumni Cantabrigienses. From 1752 to 1900, II, Chalmers - Fytche*, compiled by John Venn and John Archibald Venn, Cambridge, University Press, 1947.
- ZACCAGNINI 1918. Guido Z., *Cino da Pistoia. Studio biografico*, Pistoia, Pagnini, 1918.

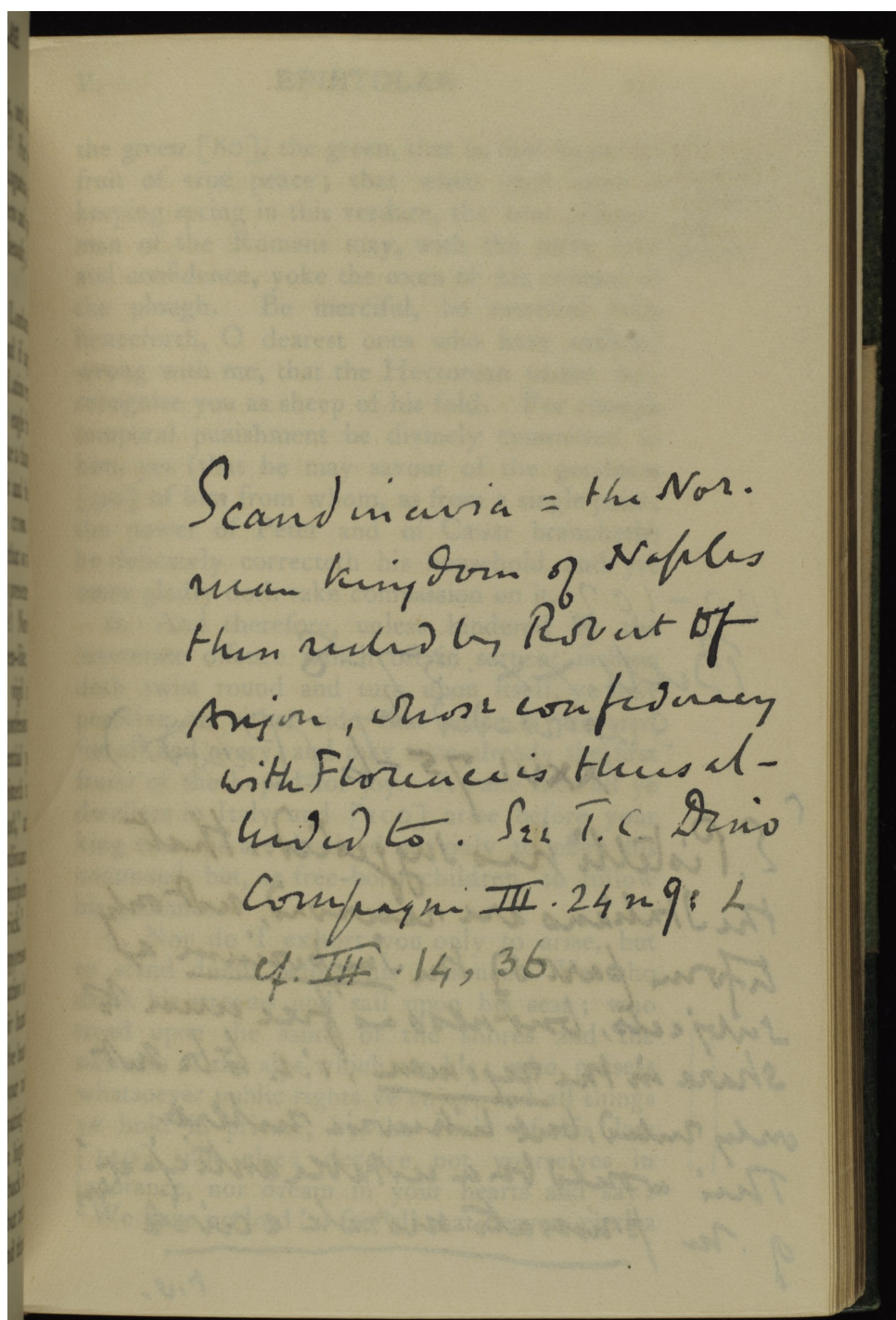


Fig. 1. Southampton, Hartley Library, Rare Books Collection,
Rare Books PQ4315.6, interfolio di p. 310.

